

ROMA
Via Aureliana, 39 -

ANNO XI - N. 9
1 MARZO 1931 - IX
Conto corrente postale

KINESIS

DI - GUGLIELMO - GIANNINI

CENT. 50



DOROTY JORDAN DELLA M. G. M. IN UN SUO GRAZIOSO RUOLO D'INGENUA

Pittaluga visto da lontano

Parigi, febbraio

A voi certamente importa poco di sapere che mancavo da Parigi dal 1918-19 — ossia da parecchie decine di settimane. A me però interessa molto di dirvelo, perchè solo con questa scusa ho a portata di mano una ragione per giustificare le parole quasi gentili che ho in animo di scrivere per quest'animale di Pittaluga, che, visto di qui, appare molto diverso. Non bisogna guardare le farfalle al microscopio se non si vuole disgustarsene, nè ispezionare Pittaluga con la lente d'ingrandimento se non si vuole diventarne un implacabile nemico.

Dunque. Qui, mi dicono, siamo in piena crisi. Sabato e domenica, davanti a tutti i cinematografi dei boulevards, al Cinema du Moulin Rouge, alla Cupole: dovunque, insomma, c'è da comprare per contanti un biglietto per entrare, si faceva la coda. Portogallo, o, se meglio vi piace, sbafatori, non ne ho visti molti — ed io stesso mi sono considerato un'eccezione a forza d'esser palesemente considerato tale. «Siamo in piena crisi» — mi ripetono. Ed io mi condolgo; e sarei lietissimo di poter presentare le stesse condoglianze ai miei amici esercenti d'Italia.

Al Marivaux c'è un film francese: *Il mistero della Camera Gialla*. Al Moulin Rouge un altro film francese, eccellente sotto tutti i rapporti, che l'amico Stefano credeva già d'aver acchiappato: *Le Roi des Resquilleurs*, ossia *Il Re dei Portoghesi* o sbafatori che dir si voglia: una specie di direttore di Kines in viaggio d'istruzione. In molti cinematografi di minore importanza ci sono film e filmetti francesi, lunghi e corti, scanette varie ed altro. C'è la crisi — e siamo d'accordo. Ma c'è gente che, non ostante la crisi, ed anche sfruttando la crisi, produce, e vive, e fa vivere.

Rivedendo *Il Re degli Sbfatori*, mi sono sorpreso a pensare proprio a Pittaluga. Solo alla Cines, mi sono detto, si potrebbe fare di questo originalissimo film francese, un bel film italiano o italianizzato. Lo stesso ha pensato vedendo una pellicola squisita, *Tendresse*; un eccellente film polizier: *Acusée, levez-vous!* ed altri. Perchè dunque Stefano, che pure non è un cattivo uomo, e nemmeno un fatale ostinato, non si mette e non ci mette nelle condizioni di spirito per lavorare e farci lavorare?

Da qui — sia detto senza spreco di lode, e voi sapete se io ne sia prodigo con il genovese — non si vede che lui nella cinematografia italiana. Si realizza, per dirla all'inglese, che solo con Stefano Gherminellone, con i suoi impianti, con la sua finanza, è possibile ridare al nostro spettacolo cinematografico quella dignità che oggi gli manca in modo assoluto, e la cui assenza ha determinato la diserzione del pubblico. Le pellicole straniere, più di quelle nazionali che si potranno fare un giorno anche vicinissimo se Pittaluga lo vuole, hanno il bisogno della Cines, così come il viaggiatore ha necessità dell'albergo diurno. Perchè dunque Pittaluga non si mette e non ci mette in grado di fare, anzichè perdersi a spettegozzare?

Avrebbe dovuto avere intorno a sé i migliori uomini del cinematografo italiano, da Giuseppe Leoni a Gustavo Lombardo, da Lillo Giannuzzi a Mario Luporini, senza averne paura, vivendo e lasciando vivere: meravigliosa formula-base di ogni sana speranza. E' andato invece in giro col lanternino a scovare la crema dei fessi illustri e non illustri, da... he'... qui i nomi non servono, perchè tutti li hanno sulla punta della lingua. Ha fatto

il deserto intorno a sé — ed ha cacciato e caccia via dal proprio paese gli uomini che più potrebbero servirgli. (A scanso d'equivoci: non parlo di me perchè non mi occorre niente). Insieme ed in concorrenza con quell'altro provincialone di Barattolo, tiene vivo uno stato di guerra che può anche impressionare chi ci sta dentro — ma che è assolutamente e ridicolmente meschino considerato a poche centinaia di chilometri di distanza.

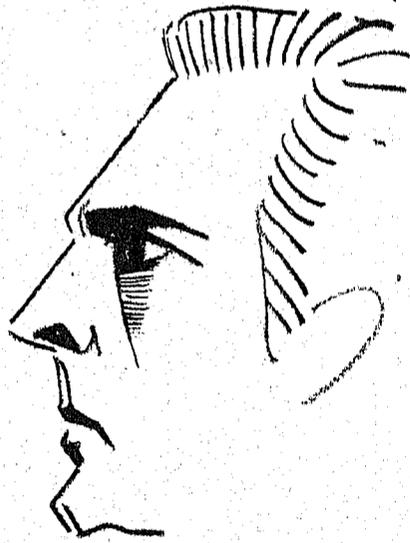
Non ho presente il programma bandito or fa quasi un anno dal Ligure, dietro le mie insistenti pubbliche richieste, ed in seguito alle giuste ed opportune pressioni di Gino Pierantoni. Ma ricordo, all'incirca, che Stefano doveva fare una trentina di film, fra cui tre guerreschi; uno per elemento — mare, cielo, terra. Che ha fatto?

Con i mezzi di cui dispone, con la fiducia che, non so perchè, la Banca e il Governo hanno ancora in lui, potrebbe e dovrebbe darci un buon film italiano al mese, e risciacquare tutta la produzione straniera. Che fa? A che pensa? Che cosa ponzza il monaco di Monza?

Nè faccia questione di uomini. Li ho visti, qui, gli uomini che siamo abituati a considerare geni sovranaturali. Vi assicuro che sono delle brave persone: e se qualcuno ha la testa forse un po' troppo fra le nuvole, ha sempre al fianco qualcun altro che gli fa ben mettere i piedi per terra. Fenomeni di genialità non ce ne sono nemmeno qui, con tutto il dovuto rispetto al grande paese che mi ospita — nè credo che ve ne siano altrove e in abbondanza. Ma invece di perdere il tempo a tentar di far andar a male gli affari degli altri, si pensa a far andare bene i propri — con immenso vantaggio per la tasca e per lo spirito, l'una pesante, l'altro leggero.

Ed oltre tutto, Pittaluga deve preoccuparsi di sé, perchè nella solitudine in cui s'è imboscato non può sentirsi sicuro, se gli è rimasta l'intelligenza, non mostruosa ma certo equilibrata, che aveva allorchè eravamo buoni amici. Che aspetta? Se il suo bluff personale perde solo un po' della sua benta lucentezza, ti saluto scuffia; perde l'impiego sul serio, e, non avendo saputo tenersi gli amici nella prosperità, non troverà, nell'ora pericolosa, uno che gli dia una mano per aiutarlo.

G.



31

John Barrimore visto da C. Mancioni



Dorothy Jordan rimpiazza l'elettricista dello "studio"



Eileen Collen - Delicata bellezza inglese

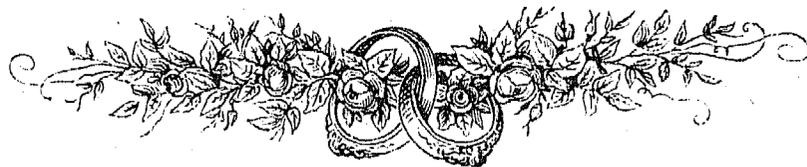
FEDeltÀ

Qualcuno sgraverà tanto d'occhi a leggere queste parole. Ognuno ripenserà ai mille e uno divorzi, alle storie di fidanzamenti rotti senza ragione, alla poca amicizia che regna nel paese che fu detto anche il paese dell'egoismo. Si ricorderanno, come esempi eccezionali, che ribadiscono la regola, i matrimoni felici e duraturi di Harold Lloyd con Mildred Davis, di Richard Arlen e Jobina Ralston e la infrangibile amicizia di Lillian Powell e George Bancroft, ecc. Con ciò, tuttavia, nessuno si convincerà che Hollywood sia quel paese fedele che abbiamo nominato... ma gli è che nessuno pensa a dare effettivamente uno sguardo nelle pareti domestiche dei più celebri « divi » e « stelle » della colonia delle ombre parlanti! Se ciò fosse, si potrebbe assistere allo spettacolo di una vita tranquilla, metódica, silenziosa, ordinata. In quali famiglie, per esempio, non ci sono bronci per l'arresto andato a male, per il pranzo non pronto, per le camicie stirate a rovescio? Ebbene a Hollywood tutto ciò è ignorato, ogni cosa procede con esattezza ammirabile.

Merito delle eleganti padrone di casa, che sanno dare bene i loro ordini, e merito soprattutto della classe dei domestici, che sono l'esempio più tipico e commovente della fedeltà.

Cuoche, camerieri, portinai, chauffeurs sono di compostezza squisita e si fanno a quattro per non arrecare il minimo disturbo o dispiacere ai loro celebri padroni. Pigliate, per esempio, il cuoco di Clara Bow. Sono due anni che egli è al suo servizio e ha preso il posto di Eleonora che servì l'attrice della Paramount per tre anni e la lasciò solamente perchè l'amore la distolse dagli intingoli e dalle salse. La cameriera di Marlene Dietrich ha lasciato il proprio paese e i suoi affetti per seguire l'attrice ad Hollywood; Mary Brian, Nancy Carral, Kay Francis, Claudette Colbert lavorano tranquillamente perchè sanno che nelle loro case le rispettive governanti pensano a tutto con una cura che non lascia adito al benchè minimo appunto. Se interrogate queste artiste sui loro domestici, esse ve ne parleranno come di persone di famiglia; si preoccupano della loro salute, del loro benessere, e spesso volte confidano a loro le pene e i disinganni della vita. E mai quei « fedeli » approfittano di tali confidenze o prendono arie da servi-padroni!

Gli scapoli, poi, arrivano, a dar la colpa ai loro affezionati domestici se-



AMORE



Eccovi John Gilbert di cui si annunzia nuovamente il divorzio



Mary Brian ha brutte intenzioni, sta prendendo lezioni di boxe... (Foto Paramount)

DIVORZI

devono giustificare le loro opinioni anti-matrimoniali! Questo è il caso di Charles Rogers al quale si regala ogni tanto una fidanzata ipotetica, ma il fanciullone sorride... Egli non sente il bisogno di una « moglie » poichè a casa trova un « confort » ed una solitudine che gli son cari, e ciò è merito di un piccolo battaglione di domestici che curano il « padroncino » con un'affezione commovente.

C'è Gary Cooper che ha affidata la casa alla sua buona mamma, ma è solito dire che non ne avrebbe avuto il coraggio se non fosse stato sicuro della sincerità e dell'attaccamento di Francis e Mary, una coppia negra di sorprendenti qualità domestiche.

Fay Wray che ha al suo servizio un'adorabile e raffinata cameriera canadese, ripete molto spesso: « Quel che è più ammirabile nei nostri domestici è il fatto che essi non sognano neanche lontanamente di darsi alla carriera cinematografica! Non ci invidiano gli abiti, non usufruiscono dei nostri profumi, non domandano mai una lettera di presentazione per amici o amiche... Veramente dobbiamo reputarci fortunati su tale questione, ad Hollywood! Noi ignoriamo il problema dei domestici e, soprattutto, dei domestici insopportabili! ».

*** Barbara Kent, discendente di nobile e ricca famiglia di Birmingham trasferitasi nel 1782 nel Canada, ha ereditato una ricca collezione di oggetti d'arte che si reputano vecchi di circa 400 anni. Fra questi oggetti v'è una collana ed un bracciale d'oro filigranato con cammei di un valore non indifferente. La piccola attrice che da tempo è compagna di lavoro di Harold Lloyd non aveva mai fatto sapere di essere una nobile e tanto meno di poter essere un giorno erede di una bella fortuna.

E' questo un esempio di modestia che nell'ambiente della Paramount ha suscitato vive simpatie e graziosi commenti.



Betty Amann



JOSEPHINE DUNN



NITA NALDI

Fedeltà - Amore - Divorzi

Costanza Talmadge divorzia per la terza volta, quasi contemporaneamente alla dimenticata Pola Negri, già principessa Midoany. Non si possono dimenticare, nominando la bellissima attrice americana, le altre due sorelle, pure vedette cinematografiche, Natalie e Norman, che formano con Costanza il così detto «trio Talmadge»: una costellazione che brilla fulgidamente nel cielo delle stars americane.

Ma Costanza è stata sempre, a detta anche dei famigliari, la più volubile, la più capricciosa, la più fantastica delle sue sorelle. Quantunque le arridesse la gloria al magnesio del cinema, Costanza almanacò sempre, fin da bambina, i più complicati progetti matrimoniali. E ogni mattina le sorelle le chiedevano:

— Ebbene, Costanza, con chi siete fidanzata oggi?

Voleva forse un principe: forse un Re. Sposò invece, la prima volta, un commerciante di tabacchi di New York. Fu un matrimonio-espresso e si concluse nel dicembre 1920. Lo sposo si chiamava John Pliagon. Per dare un movimento romantico ai suoi sponsali, Costanza pensò bene di scappare con lui. Ma quattro mesi dopo, nell'aprile 1921, un curioso dialogo fra i due sposi, venne ad interrompere la luna di miele. Il dialogo si svolse presso a poco così, una mattina che mister Pliagon si era destato di cattivo umore:

— Mia cara Costanza, devo annunciarvi una mia curiosa, ma recisa determinazione. Io sono affaticato yes molto affaticato della vita coniugale. Voi siete una donna molto graziosa, molto giovane... Io non ne posso più. Al right!

— Che cosa significa tutto ciò, mister John? Non sareste forse un uomo?

— Significa, mia cara Costanza, che io sono costretto a lasciarvi sola!

Ire e pianti di Costanza. Essa rifiuta di abbandonare il domicilio coniugale. Allora mister Pliagon vedendo, che Costanza non vuol cedere, fa le sue valigie, le fa caricare in auto e se ne va. Metodo semplice e spicciativo! Le cause di questa subitanea rottura? Mistero.

Costanza non si diede per vinta e... ne sposò un altro: il capitano Alastor Mackintosh, dell'aviazione anilitare britannica, discendente d'una illustre casata scozzese, amico personale del Principe di Galles ed ex-aiutante del governatore di Bombay. Uno sposo come se ne trovano pochi! Il nuovo matrimonio fu celebrato il febbraio del 1926 e sembrava stretto coi più saldi legami. Ebbe senza dubbio un inizio bizzarro, perchè il viaggio fu ritardato di sei mesi (una bazzecola!) per alcuni impegni professionali della graziosissima star.

Effettuato in agosto esso durò fino a ottobre. Al ritorno Costanza (tu lei questa volta!) chiese il divorzio.

Fu un colpo di scena. Subito i reporters di New York si precipitarono su Costanza e sul marito per chiedere loro le ragioni di questa brusca interruzione. Ma il marito era ormai abbottonatissimo.

Più loquace fu invece la incostante Costanza. Ai giornalisti ella dette della rottura questa prima versione:

— Restiamo, con mio marito, i migliori amici del mondo. Due giorni prima di lasciare New York, io ho pranzato con lui. Nessun rimprovero potrei fargli. È il più amabile gentiluomo che io abbia incontrato. Ma sarebbe ridicolo, da parte mia, che gli sacrificassi la mia vita! Egli potrà trovare un'altra donna diversa da me: non è indispensabile che io distrugga la sua felicità e la mia. Le nostre con-

cezioni sulla vita sono inconciliabili. Amiamo una esistenza diversa. Egli ha le sue idee io ho le mie...

Ma si buccinò che queste ragioni non erano ragioni e Costanza, preoccupata dell'opinione pubblica, diede ai giornalisti di Los Angeles queste nuove spiegazioni:

— Non ho alcun torto da rimproverare a mio marito. Ma un uomo di 40 anni è considerato nell'ambiente cinematografico troppo vecchio ed io non posso continuare a sentire i miei camerati rimproverarmi l'età di mio marito! Tuttavia vi assicuro che non mi mariterò la terza volta...

Costanza ha sempre mantenuto la parola data. Con una cerimonia semplicissima, senza tanto chiasso nè pubblicità, il 18 maggio dello scorso anno, si univa, di bel nuovo, con Tow-

send Netcher, un figlio del noto milionario oriundo di Chicago.

Officiò la cerimonia il reverendo James Lash, della chiesa di Hollywood, celebratesi in casa di Buster Keaton e Natalia Talmadge, al numero 1004 del Hartford Way, in Beverly Hills.

Le nozze furono realizzate e celebrate in famiglia. Le sorelle di Costanza furono le madrine e Joseph e Robert, figli del matrimonio Keaton-Talmadge, paggi d'onore. Walter Lohman il padrino e Buster Keaton accompagnò sotto il braccio, sino all'altare, la promessa sposa.

Costanza indossava un prezioso abito bianco di seta bordato di pizzi antichi, ornati di perle. Reggevano il lungo velo i figli di Keaton. I fiori di arancio erano stati sostituiti con tante orchidee bianche.

Tra gli intervenuti alla intima cerimonia, si notavano la madre di Costanza, la popolarissima «Peg»; i co-

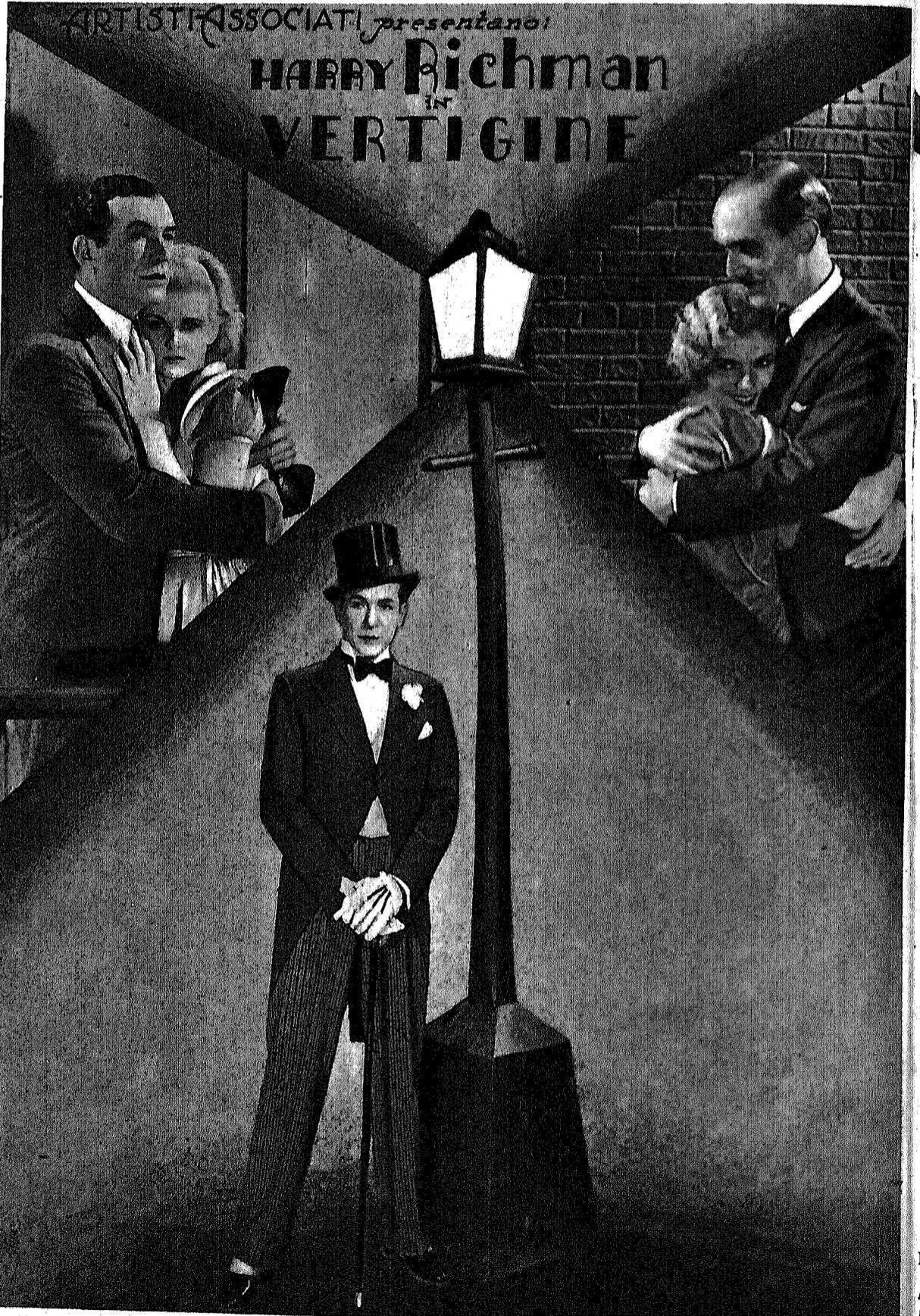
niugi Bancroft; Bebe Daniels in compagnia del suo fidanzato Ben Lyon; Phillis Daniels; Gilbert Roland, che viene considerato come di famiglia; Elba Havez; Allan Tomblin; Walter Lohman e signora; Watterson Rothacker, uno dei proprietari del laboratorio cinematografico omonimo, accompagnato dalla sua signora; Eugenio O'Brien; James Colley; i coniugi Anger; Frances Marion e i coniugi Fried e Molhall.

Come si potrà constatare il matrimonio racchiudeva in sé stesso tutti quegli elementi necessari ad una lunga e costante felicità. Invece!...

I maligni mormorano che Costanza si sposerà una quarta volta. Sarà vero?

Comunque Costanza, che è figlia di un modesto funzionario di polizia di Brooklyn, guadagna ora 40 milioni di lire all'anno. I 40 milioni non sono troppi: il suo quarto marito, si

MARIO PALOMBA



PRIMI PIANI



A destra e a sinistra per la gioia dei nostri occhi: Carole Lombard



LUTTO

A Maddaloni è morta la signora Emilia Capo in Jervolino. Ai parenti tutti e particolarmente al nostro carissimo amico Sandro, figlio della defunta, le più vive condoglianze di Kines.

I) Un'attrice men che mediocre, anziana e brutta, era riuscita ad ottenere una discreta parte in una commediola. Jhon Gilbert esalta i suoi pregi fisici, la sua arte e via di seguito.

Ella fingendo di schermirsi a quelle cerimonie risponde:

— Lei m'adula... So bene che per sostenere quella parte, si doveva essere giovane e bella...

E Jhon sorridendo:

— Ella s'inganna, signora, perchè ha dimostrato luminosamente il contrario.



DIXIE LEE



NATASSIA

RIMBOVA

II) Un'attrice, ci tiene molto alla sua salute. Un giorno, vedendo una macchia rossa sul suo viso, manda a chiamare il dottore che tosto si presenta ed esaminata la macchia dice:

— Ha fatto bene a mandarmi a chiamare d'urgenza.

— E' cosa grave? — gli chiede la signora allarmata.

— No, certamente, ma se attendeva questa sera, la macchia sarebbe sparita ed io avrei perduto il compenso della visita.

III) Il figlio di Corinne Griffith domanda alla madre:

— Mamma, com'hai conosciuto il babbo?

— Cosa interessa a te il saperlo?... Supponi che io sia caduta in un fiume e che egli m'abbia tratto in salvo...

E il figlio a bruciapelo:

— Forse perciò il babbo non vuole assolutamente insegnarmi a nuotare...

IV) Nils Asther viene fermato da uno dei soliti ammiratori che tendendogli la mano cordialmente, gli dice:

— Quanto tempo che non ci vediamo!... Scommetto che non mi riconosce più...

— Lei ha vinto la scommessa — e Nils lo lascia di soppiatto.

*** Il celebre attore inglese Barry Sullivan rappresentava il Riccardo III in un teatro secondario di Sherewsbury. Giunto alla famosa invocazione: Un cavallo! Un cavallo! Il mio regno per un cavallo!

Uno spettatore dalla platea gli grida:

— Non basterebbe un asino, signor Sullivan?

— Sì — grida alla sua volta l'attore — passate dalla porta del palcoscenico.

*** Un farabutto arricchito invita un giornalista a visitare la sua villa e gliene mostra le meraviglie.

— Che ve ne pare di questa galleria? Mi costa mezzo milione! Che ne dite del mio parco? Vale cinquantamila scudi! — E via via.

— Magnifico, bello, stupendo! rispose seccato lo scrittore.

— Ditemi la verità — gli domanda finalmente l'arricchito — se possedete voi questa villa, che fareste?

— Non vi riceverei.

*** Ecco una garbata facezia di Vittorio Emanuele II.

Quando nel 1859, la Toscana, Modena, Parma e Bologna, desiderose d'unirsi col Piemonte inviarono i loro deputati a re Vittorio, questi diede loro un gran pranzo di corte, e al posto d'onore sedeva un conte Ugolino della Gherardesca, deputato di Firenze. Il Re si fece dire il nome di tutti i rappresentanti e si stupì che ci fosse ancora un conte Ugolino, e concluse:

— Ne sono proprio contento: credeva che si fossero tutti mangiati fra di loro, nella Torre di Pisa.



CALENDARIO

*** Il nuovo istituto oceanografico di Woods Hole creato dalla Fondazione Rockefeller con una donazione di 50 milioni di lire ha ordinato ad un cantiere di costruzioni navali di Coppenaghen uno speciale tipo di nave destinata alle esplorazioni marine delle grandi profondità. Questa nave oltre a locali per i vari gabinetti scientifici e di speculazione sarà fornita di speciali apparecchi che, appositamente studiati, permetteranno lo scandaglio delle profondità. Uno di questi apparecchi, che rassomiglia ad un immenso scafandro, sarà costruito in modo da poter contenere installata una macchina da ripresa e potentissimi riflettori che consentiranno la fotografia e la cinematografia degli abissi. Questo scafandro sarà calato nelle profondità con un verricello gigantesco la cui fune metallica di corsa avrà la lunghezza di dieci chilometri. Sei scienziati e sei studenti di

oceanografia formano l'equipaggio scientifico della nave.

*** Montecarlo di Ernst Lubitsch con Jack Buchanan e Jeanette Mc Donald produzione Paramount presentato a Londra ha riscosso vivissime approvazioni. Il film è sonoro e parlato.

*** Ci giunge notizia che il triestino Carlo Kert dirige presso la « Elios Film » di Bruxelles un suo lavoro che s'intitola *Le club des célibataires*. Vi agiscono gli attori Dolly Lyne, Marguerite Forcette, Jean Buck e Rolan Hansen. Direzione tecnica e fotografia di Willy Mallebranke.

Rallegramenti ed auguri.

*** Martin Sobelman, noto cineasta tedesco, è stato impegnato dalla Metro Goldwyn Mayer per le versioni estere. Sobelman parla correntemente tedesco, francese e inglese. Egli ha lavorato con Fritz Lang alla UFA di Berlino, con Dupont a Londra, e con René Clair a Parigi.

Abbiamo disponibili ancora poche serie di fotografie del " Figlio dello Sceicco " edizione Artisti Associati, con Rodolfo Valentino e Ulma Banky. Sono 12 fotografie 9x12, che possiamo cedere al prezzo di L. 10 a serie. Affrettarsi, perchè ne sono rimaste poche decine di serie. Dirigere commissioni e vaglia all'Amministrazione di

KINES

Roma - Via Aureliana, 39 - Roma

I promessi sposi

Capitolo I.

Quel ramo del lago d'Aquiro che volge, a mezzogiorno, in un bosco di castagni, nella notte in cui si principia questa veridica istoria volgeva nel solito modo e luogo benchè fossero le undici e mezzo e piovesse a dirotto.

Alle undici e trentacinque un lampo squarciò le tenebre, e il bosco fu rischiarato da una violenta sinfonia di luci rosse e gialle, al chiarore delle quali divennero visibili due individui, maschio e femmina, strettamente aggrappati l'un contro l'altro.

Dodici secondi dopo il tuono di quel lampo scoppiò con fracasso e tutti gli occhi della vallata cominciarono a urlare mandandosi e rimandandosi il fragore della meteora fino a ridurlo a un sordo e lontano brontolio.

Appena la voce dell'inquieto elemento si tacque, un'altra voce, umana, inglese, di sesso maschile, calma, chiara, cominciò a farsi udire.

— Vi ho spiegato già molte volte il fenomeno del lampo e del tuono, mia cara Alina — incominciò la voce — e non capisco come non siate ancora riuscita a rendervene conto. Non è il tuono che è pericoloso, ma il lampo, epperò non dovete spaventarvi quando sentite il rumore.

— Ma io ho paura anche del lampo, Giorgio — rispose la voce di Alina.

— Errore gravissimo — replicò la voce maschile. — Il lampo è pericoloso soltanto quando v'investe; ma se vi investe non avete il tempo di accorgervi del pericolo, perchè morite prima di vedere la luce.

— Siete consolante con la vostra fisica!

— La fisica è la base di tutte le scienze.

— Uff!

— Non credete?

— Io credo ad una sola cosa: o cioè che avete avuto torto a voler avventurarvi nel bosco proprio oggi!

— Io? Ma scusate, Alina, se mi permetto di ricordarvelo: l'idea di avventurarci in questo bosco è stata proprio vostra... Io mi ci sono anzi, rispettosamente ed inutilmente opposto...

— Credete?

— Ne sono sicuro. Aggiungerò che, dopo aver consultato il barometro, ed aver constatata una forte depressione, avevo anche previsto che...

— Zitto! — esclamò a questo punto Alina. — Guardate là!

— Una luce!

— Una casa, un ricovero forse! Corriamo!

Capitolo II.

I due interessanti campioni di umanità nordamericana che cominciarono inquadatamente a correre verso l'ancora misteriosa luce apparsa all'improvviso, erano due giovani fidanzati in viaggio d'esperienza: Miss Alina Pulmann e Giorgio Guglielmo Phileas Sleepingear, figli rispettivamente del presidente e del consigliere delegato d'una Società ferroviaria degli Stati Uniti.

Alina aveva diciotto anni, Giorgio ventidue. Si erano incontrati, conosciuti, amati, intesi e compresi, ed erano andati senz'altro dai loro genitori a spiegarsi.

Ma i genitori, trovando che i rispettivi figli erano ancora troppo giovani per affrontare le tempeste di un matrimonio, avevano avuto un'idea geniale:

— Voi non vi conoscete bene — avevano detto — o per sposarvi è bene conoscervi. Andate a fare insieme il giro del mondo, e studiatevi. Se al vostro ritorno avrete sempre l'idea di sposarvi, non vi negheremo il nostro consenso.

E Alina e Giorgio erano partiti l'indomani, iniziando il reciproco studio, e dopo sette mesi, per il Giappone, l'India, l'Europa orientale e sud-occidentale erano giunti ad Aquiro, ridente paesello della verde Umbria.

Giorgio era contentissimo di Alina che rispettava come una sorella in attesa di poterne cogliere l'innocente fiore a viaggio compiuto, e Alina sopportava abbastanza bene Giorgio che, salvo la mania d'esser cavalleresco come Orlando Paladino, non aveva altri difetti e conosceva a fondo tutti gli sport.

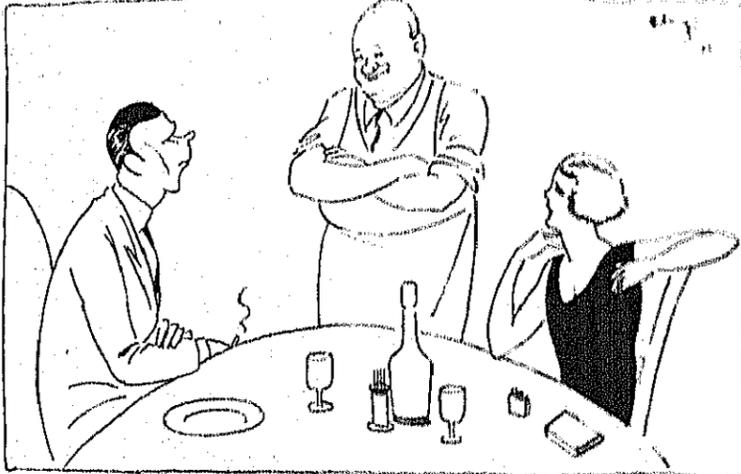
L'Umbria aveva fatto sui due giovani una profonda impressione, e li aveva decisi a fermarsi qualche tempo a studiarne le caratteristiche. E siccome ciò che aveva più colpito Giorgio erano le collezioni artistiche, e quello che aveva più incantato Alina era la dolcezza della parlata umbra, lui visitava tutti i musei della regione, e lei studiava l'italiano con Alberto Tanari, giovine ed altante gentiluomo di Aquiro, molto gradito ad Alina e graditissimo a Giorgio, in virtù di quella legge di cardiometria per cui due cose simpatiche ad una terza, sono anche simpatiche fra loro.

La passeggiata nel bosco d'Aquiro dovevano anzi farla tutti e tre, ma essendo Alberto Tanari mancato all'appuntamento, Alina e Giorgio avevano impresso da soli la fatica di scoprire le silvestri bellezze del castagneto, da soli vi si erano spediti, da soli avevano dovuto affrontare la tempesta che sul bosco si scatenò, e da soli giunsero, a mezzanotte e mezzo, all'« Osteria del Pellegrino », il cui fanale li aveva guidati nelle serocelanti tenebre di quella notte memorabile.

Capitolo III.

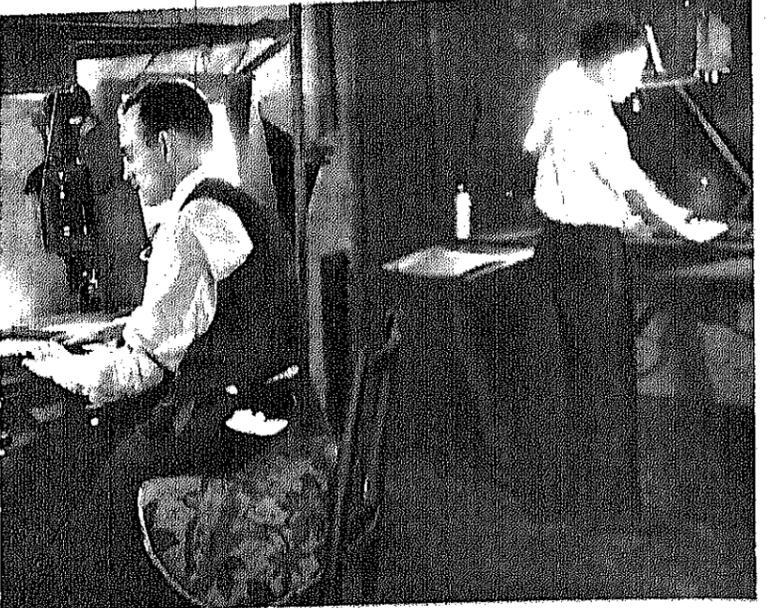
L'oste ricevette i due pellegrini con tutto le cortesia possibile e prima che Giorgio e Alina avessero parlato, una tavola era imbandita, una minestra fumante era scodellata, un fiasco di quel buono era recato, e un pollo al tartufo era messo a friggere con entusiasmo.

Divorata la minestra, demolito il pollo, assaporato i tartufi, delibato il vino, la coppia si sentì la vita ritornare a fiotti.



— Avete due camere? chiese Giorgio all'oste.

L'oste aveva non due, ma dieci camere. Solamente che un oste umbro, navigato come dieci osti svizzeri, non ha mai altro che una sola camera da offrire quando una giovane coppia, dall'aspetto dollaresco, chiede ospitalità. Per cui poco dopo, Alina e Giorgio si trovarono rinchiusi in una splendida camera matrimoniale, ricca d'un monumentale talamo, riscaldata da un allegro e scoppiettante fuoco.



Come si fanno i film del cartoni animati: l'operatore mette sotto all'ubblittivo un disegno per volta e ritrae ogni disegno per fotografama.

Giorgio era penseroso, Alina, a cui l'avventura ed i tartufi avevano messo un certo che, guardava piena d'ammirazione le rustiche suppellettili della stanza.

— Alina, disse, dopo una pausa, Giorgio.

— Giorgio, rispose, guardinga, Alina.

— Noi non possiamo passare la notte insieme, chissà in questa camera. Vi comprometterei irreparabilmente.

— E' vero.

— Io dunque me ne andrò scaldando la finestra, mi recherò ad Aquiro, e domattina verrà a prendervi.

— Lasciatemi sola, Giorgio? Voi non lo pensate scaramante. Ho paura. Se venisse qualcuno?

— Non verrà nessuno perchè penseranno che ci sono io.

— Ma se pensano che ci siete voi lo sono compromessa lo stesso.

— E' vero, Alina. Allora faremo così, voi vi coricherete sul letto ed io mi atenderò per terra attraverso la porta.

— No, Giorgio, no. Non potrei dormire supendovi sulla fredda pietra.

gli occhi di Alina dei lampi che avrebbe illuminato un ottogonario.

No, mio caro Giorgio. Dopo tutto se voi state per terra o su una sedia in una compromessa egualmente. Voi dovete spozarvi tra noi, io mi fido della vostra parola d'onore come della maggiore garanzia. Voi vorrete a letto con me.

— Alina!

— Fra voi e me metteremo un muro di ferro e di barriera. Voi dormirete, io farò lo stesso, e domani ritorneremo ad Aquiro ripuliti e freschi.

Giorgio si pensò subito. Dopo tutto era il miglior partito, e poi non doveva egli sposare Alina? E non dava egli la sua parola d'onore di rispettarla? Ed era capace, lui, Giorgio Guglielmo Phileas Sleepingear, di mancare alla parola data? Giannoni.

Alina dunque entrò nel letto, mise a posto il suo cuscino protettore, e spende il lume mentre Giorgio guardava la campagna attraverso i vetri. Quindi a tentoni anche il giovane raggiunse il letto, si spogliò e si entrò.

— Buona notte, Alina!

— Buona notte, Giorgio!

Un rapido fuscio di lenzuola, due o tre scosse d'accostamento, e quindi un respiro regolare e profondo. Giorgio dormiva saporitamente.

Capitolo IV.

Trascorso mezz'ora, finirono i tartufi, forse l'avventura bisarra, forse il letto nuovo, Alina non riusciva a prender sonno. Si voltava e si girava, notevolissima.

— Giorgio.

— Giorgio.

— Alina?

— Dormite?

— Sì.

Dieci minuti di silenzio.

— Giorgio?

— Alina?

— State dormendo?

— Sì.

— Che ora sarà?

Una dargamento di fiammifero, una brezza luce.

— Le due, Alina.

— Grazie.

— Prego.

— Buonanotte.

— Buonanotte.

Cinque minuti di silenzio.

— Giorgio?

— Alina?

— Volete darsi una sigaretta?

Breve fuscio di coltri. Dopo un istante la mano di Giorgio porgeva una sigaretta s'impona con la mano di Alina a metà riscio.

Ramo che è stato scena "Gat... L'... Bu... L'ul in ing... tolo i... preser... merici... I lo... l'inter... che oi... anti a... dato i... mondè... Busi... Lloyd... plin... comici... diversi... Chai... tione... la sue... quale... fabile... zione... cuore... A d... tista d... Lloyd... gliori... esilarat... loro v... l'altro... denota... bontà... pia, e... vianno... Ma... scene... Goldw... nisti, ... bert M... capi, l... Keaton... teur e... corso d... fuori l... Una b... Plinke... diatami... partire

... G...
... A...
... N...
... E...
... A...
Liova...
rognolo...
... D...
... Q...
scino...
... P...
... Pe...
rino ac...
... U...
... Pe...
... M...
... D...
... P...
... G...
... D...
... Co...
... Na...
... Bu...
... D...
Mezz...
... G...
... G...
... G...
... Al...
... De...
... Pe...
... Mi...
Drove...
cerini...
... Ec...
rette e...
trete fu...
bene?
... V...
... Ah...
... Eh...
... Sa...
... Pe...
... No...
... Bu...
... E...
Lieve...
Giorgio...
te corini...
tro il m...
in capo...
addorne...
L'indo...
era gli...
... Av...
... Re...
... Vol...
caffè e...
... No...
... Per...
... Per...
Dibene...
Mentre...
re, Alina...
steria e...
chilo dist...
go, del r...
al e Pell...
cola, no...
All'imp...
strappò...
dolo sull...
... Il...
... Non...
in quel n...
ruscello...
con un su...

— Giorgio?
 — Alina?
 — Non mi date un fiammifero?
 — Ecco la scatola.
 — Accendetene uno.
 Lieve scroscio. Una fiammella azzurrina brilla.
 — Dove siete, Giorgio?
 — Qui, con la testa sotto il mio cuscino.
 — Perché?
 — Per non vedervi mentre ho il cerino acceso.
 — Uff!
 — Perché sbuffate, Alina?
 — Mi annoio.
 — Perché?
 — Perché non posso dormire.
 — Ci sarebbe un rimedio.
 — Dite, ditelo subito!
 — Contate fino a trecento.
 —
 — Cosa dite Alina?
 — Nulla.
 — Buona notte, allora.
 — Buona notte.
 Mezz'ora di silenzio.
 — Giorgio.
 —
 — Giorgio!
 —
 — Giorgio!!
 — Alina?
 — Dormite?
 — Profondamente.
 — Mi date un'altra sigaretta?
 Breve fruscio di coltri, cascata di cerini nella scatoletta smossa.
 — Ecco Alina. Vi dò tutte le sigarette e la scatola dei cerini. Così potrete fumare senza svegliarmi più. Va bene?

—
 — Va bene Alina?
 — Ah, se ci fosse il signor Alberto!
 — Ebbene?
 — Sarei più contenta!
 — Perché?
 — Non ci saremmo smarriti.
 — E' vero. Buonanotte Alina.
 — Buonanotte.
 Lieve fruscio e respiro regolare di Giorgio addormentato. Dopo un istante cerini e sigarette sono lanciati contro il muro dalla furibonda Alina, che in capo a due ore, riesce finalmente ad addormentarsi.

Capitolo V.

L'indomani, per tempo, la coppia era già in piedi.
 — Avete riposato bene, Alina?
 — Benissimo.
 — Volete che vi faccia portare un caffè o latte?
 — No.
 — Perché?
 — Perché no.
 Discesero.

Mentre Giorgio si fermava a pagare, Alina, a labbra strette, uscì dall'osteria e si fermò a guardare con occhio distratto l'acqua, nerastra di fango, del ruscelletto che scorreva innanzi al « Pellegrino » ed in cui, per miracolo, non erano caduti la notte.

All'improvviso un colpo di vento strappò il cappellino di Alina, lanciaandolo sull'altra sponda del ruscello.
 — Il mio cappello! — gridò Alina.
 — Non è nulla, rispose Giorgio che in quel momento usciva dall'osteria. Il



ruscello è largo appena due metri... con un salto sono alla riva opposta.

E preso lo slancio saltò con energia, e dopo aver descritto una corta traiettoria andò a cadere proprio nel mezzo del ruscello.

Accorse l'oste, e con l'aiuto di Alina trasse a salvamento l'infortunato giovane che fu condotto, grondante e starnutante, davanti al focolare.

Alina non riusciva a frenarsi, e rideva a gola piena.

— Mi meravigliate, disse infine Giorgio con dignità. Vi pare tanto risibile il fatto ch'io sia scivolato nel saltare?

— Scivolato? volete dire che siete caduto.

— Io non cado mai, Alina. Se non avessi messo un piede in fallo vi avrei dimostrato che un ruscello di due metri di larghezza è niente per me.

— Avrete calcolato male lo slancio...

— Io? Calcolare male uno slancio? Non ricordate che sono campione di salto in lunghezza? Vi dico che sono scivolato — e vi prego di crederlo.

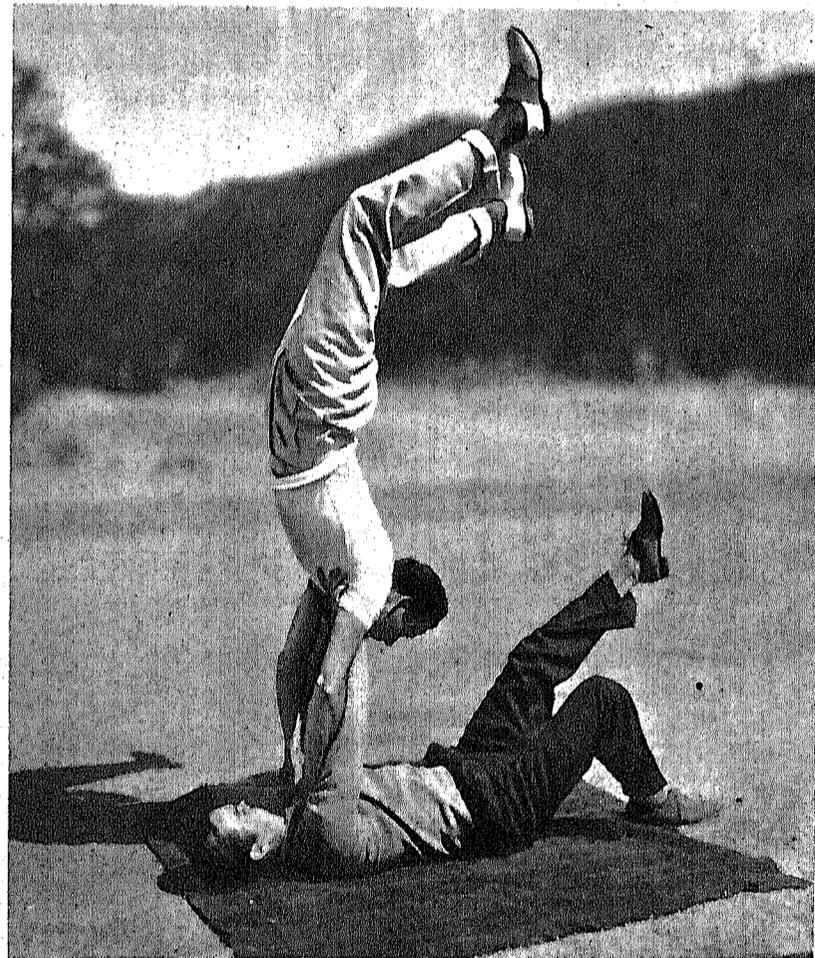
A questo punto Alina scoppiò:

— Evvia! — disse, — non siete stato buono, stanotte, a scavalcare un cuscino, e volevate saltare un ruscello di piè pari? Siete per lo meno esagerato!

GIANNI



A che cosa penserà Constance Bennett?



Charles Rogers ama la ginnastica. (Foto Paramount)

CALENDARIO

*** PART TIME WIFE — « Part Time Wife » è il titolo del nuovo film in preparazione negli studi della Fox, il cui soggetto è stato tratto dal romanzo assai noto in America « The Shepherd Newfounder ».

Loila Hyams ed Edmund Lowe ne sono gli interpreti principali.

*** LA FOX — Il totale degli artisti cinematografici ad Hollywood è di 265 tra attori ed attrici principali.

Essi appartengono a 10 Case cinematografiche diverse, tra le quali la Fox Film Corporation è quella che batte il record avendone soltanto essa il rilevante numero di 61. E' perciò con ragione che la Fox è ritenuta, non solo in America ma anche in Europa, una delle più grandi Case cinematografiche del mondo.

*** La Valentino Association di Londra anche quest'anno ha organizzato un programma vastissimo d'iniziativa benefiche a favore del notissimo ospedale italiano della grande metropoli inglese. La Valentino Association è costituita per la maggior parte da signore che hanno per scopo di mantenere desto il ricordo del grande attore cinematografico italiano scomparso. L'associazione conta una sezione a Calcutta ed una a Stoccolma. I membri tengono viva la memoria del grande, indimenticabile Rudy scambiandosi continuamente cartoline illustrate portanti ritratti o riproduzioni di scene cinematografiche di pellicole dello scomparso ed organizzando visioni di films che ebbero per protagonista l'attore più amato dalla folla.

Vi piace KINES?
 Vi diverte KINES?
 V'interessa KINES?
 Preferite KINES?

E allora perchè non vi

abbonate a KINES?

Certo, la cosa non è tanto semplice, ma, con un po' d'intelligenza, un pizzico di buona volontà, uno sforzo, non eccessivo e un granello di fortuna potrete diventare abbonati di KINES! E' molto più facile di quanto sembra.

Non dovete scoraggiarvi!
 Non dovete dire a voi stessi, col pianto in gola, con lo sconforto nel cuore, con l'anima sconvolta da desideri infiniti d'irraggiungibili lontananze:
 « No! lo non potrò mai avere quest'onore!
 « No! lo non sarò mai tanto fortunato!
 « No! Il mio destino non mi concede gioie!
 « Non può essere!
 « Non mi accetteranno!

E' un errore!

Noi siamo generosi!
 Cavallereschi!
 Filantropi!
 Amici dell'uomo (senza esagerare)
 Amici delle donne (magari esagerando!)
 Ed abbiamo deciso che

TUTTI

possono abbonarsi a KINES!
 Anche se avete i capelli rossi!
 Anche se non avete fatto il militare!
 Anche se avete avuto più di due fidanzati!
 Anche se ne avete avuti Ventidue!
 Trentadue! Novantadue!
 Anche se non ne avete nessuno!

VI OCCORRE SOLO:

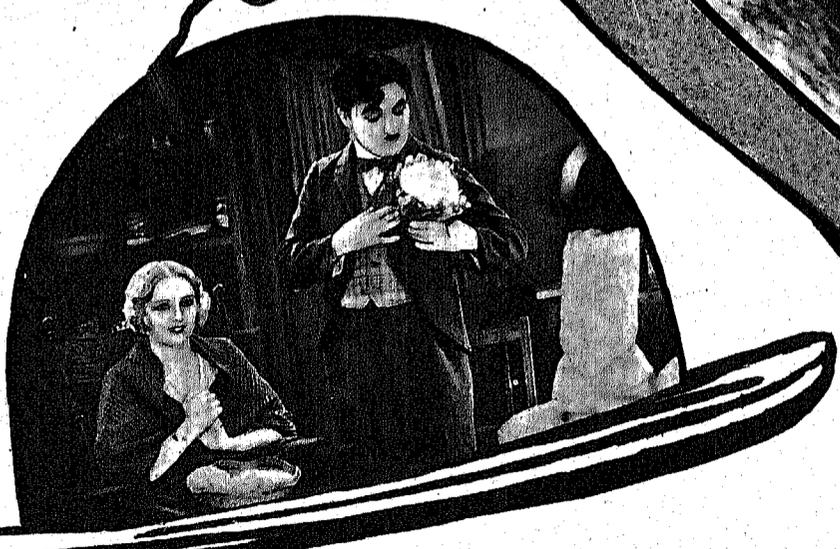
1. Avere la voglia d'abbonarvi;
2. Possedere il necessario valsenté;
3. Prendere il proprio coraggio a due mani;
4. Recarsi in un ufficio postale o in una banca;
5. Fare un vaglia o un assegno bancario;
6. Spedirlo a noi;
7. Ed aspettare KINES!

QUESTO È TUTTO!

LE LUCI DELLA CITTÀ



Charlie Chaplin ha ultimato la sua film *Le luci della città* che è stata giudicata il de
 che costituirà per il pubblico la più deliziosa delle sorprese e rinnoverà i fasti delle d
 non apparivano sullo schermo delle sale di proiezione. Non è stato, però, un periodo
 di preparazione e di messa in opera della film. Chaplin ride e fa ridere, ma non è cre
 situazioni affatto ricercate o forzate ma originate dagli avvenimenti quotidiani della via. E
 entri nel mondo suo, non resti spettatore, più o meno interessato, alla scena, prepoti
 alla vicenda, di partecipare alla visione cinetica. Chaplin prima di adattarsi la domb
 ricerche su testi e libri e a consultare opere. Poi ridotto in una solitudine da scriv
 è la sintesi cinetica di giorni e giorni di elaborazioni intellettuali. Creato il lav me
 attore, ma non è un attore che finge, è la creatura stessa che opera. Uomo di cor
 namente in dubbio ha sempre la disperazione di non aver saputo rendere d'form
 espansivo e cordiale. *Le luci della città*... Charlie perduto nel frastuono metr
 marmorei e il vortice del trambusto cittadino, tra la festosità di "tabai il l
 Ah, no! non dico niente... non voglio togliere nè pure un decimilla n
 lavoro così gremito di sfavilli di comicità e di romanticismo, di ve di
 dall'entusiasmo e non dalla boria di far capire che "ho visto" ho c
 pubblico visionerà questo lavoro di eccezionale concezione eso s
 sarà universale conversa



GRETA GRETA GRETA

E IL SUO FASCINO

Parlo all'immateriale signora che mi sta davanti: persona distinta, affabile, sentimentale. Non è più giovane, quarant'anni, ma il cuore gli palpita come a venti. Questi nutriti palpiti sono per una divinità di questa terra, divinità che al tempo presente si trova ad Hollywood ma di natali norvegesi. Individuiamo: Greta Garbo.

— Ho sentito dire — insinua il distinto ed immateriale signore — che Ella (E maiuscola) è una cerebralità stanca.

— Già, l'ha detto Eugenio Giovanetti sul « Giornale d'Italia ». La trovata è carina,

Il signore che m'è di fronte, qui nel mio studio, sulla poltrona, l'ho già detto, è immateriale. E' un personaggio eterico. Pur non di meno veste di elegantissimi panni, è accuratamente raso, fuma sigarette russe, quelle lunghe sottili e voluttuose. Ha i baffetti languidi, come lo sguardo degli occhietti grigi. E' anche profumato; forse è violetta, forse è maimola, forse è ginestra, non saprei. E' un profumo acuto che non essendo di fiori può essere di tutti i fiori. Certamente proviene dalle distillerie di Coty.

Questo signore non è realtà ma simbolo.

Il simbolo degli spasimanti per la diva norvegese Greta Garbo, cerebralità stanca.

— Quel corpo — dice il signore simbolo con la vocina flautata.

— Flessuoso...

— Di più....

— Armonioso.

— Di più...

— Slanciato.

— Di più: Vibrante!

— Ebbene?

— Dà i capogiri.

— A lei?

— A tutti.

— A me no.

— Lei, allora, è un cinico. A tutti. Dico a tutti quelli che hanno la facoltà di comprendere, di intuire che sotto quelle vesti...

— Signore, intuire sotto le vesti, anche se succinte delle donne, siano esse pur « dive » non è bello. Ciò è bello ma non è morale, è una fornicazione...

— Lasci stare la moralità, per cortesia. Ho la sensazione che lei, per andare contro corrente, per darsi arie di super-uomo, mi voglio contraddire. E' impossibile che la Garbo, la divi-



na Garbo, la lasci freddo più di un marmo. Ella non solo esercita il suo fascino mirabile sui giovani, ma anche su loro.

— Chi loro?

Il signore eterico non rispose, ma mirò coll'indice fuori della finestra. Passava una vecchia signora, accompagnata da una graziosa fanciulla. Dietro veniva una serva, tonda e baffuta, con la sporta ricolma; a pochi passi un vecchietto arzillo con un gran fiore a l'occhiello.

— Su tutti questi quattro esemplari di una più numerosa umanità?

Sette sillabe formarono la risposta:

— Indiscutibilmente.

— Pensi signore — continuò l'individuo eterico — a quei capelli così...

Porsi al signore eterico una fotografia.

— Una donna...

— Sembra anche a me, ma osservate bene, ci trovate nulla di strano?

— Nulla.

— Donna comune.

— Comunissima.

— Osservate, per cortesia, le sopracciglia.

— Folte e castane. Danno al volto un'espressione più che comune.

Osservate ora quest'altra fotografia.

— Osservate ora quest'altra fotografia.

— E' lei! Greta!, la divina Greta!

— Osservate bene l'uno e l'altro cartoncino.

— Dal giorno alla notte.

— Ma no, osservate meglio.

— Già, una certa somiglianza.

— L'identica persona, mio caro signore.

— Impossibile!

— Tagliati i capelli, rasate le sopracciglia in arco sottile e modificato col « crayon » con diverso arco, questa donna si è trasfigurata.

Da comune è diventata fatale. Guardando questo nuovo volto ci diciamo: « Sì, effettivamente c'è qualcosa di diverso, di strano, di indefinibile. C'è un mistero. Ma parte di questo mistero è in questo nuovo arco delle sopracciglia rifatte. La linea inferiore della fronte ha subito, di conseguenza, una modificazione automatica. A questa nuova espressione abbiamo dato un nome « cerebralità stanca », un fascino, una caratteristica, una idolatria.

Alzo gli occhi: il signore eterico è sparito. Son solo nel mio studio. Entra un tiepido sole invernale; dalla tendina abbassata filtra un pulviscolo d'oro che viene a morire sulle due fotografie che ho dinanzi: l'una è la signorina Greta Grestafson, l'altra la « diva » Greta Garbo.

Due personalità che pure identiche sono diametralmente opposte.

Una è nella vita; personcina comune e piacente.

L'altra tra le luci, le macchine, gli artifici e le finzioni dei teatri di posa; divinità di un olimpo di cartepeste e cartoni dorati, per la quale mezzo mondo perde la testa nella illusoria immagine di una realtà vivente, diversissima da quella che una buona madre di famiglia procreò in Stoccolma nell'aprile del 1896.

LUCIO DI S. COSIMANO



— Prolissi.

— Ma che prolissi, volevo dire...

— Biondi?

— Biondi è poco. Ventilati da un fluido arcano, da luminosità languide che sembrano avvolgere quei fili d'oro in un alone di mistero... no, non si riscontrano in nessun'altra donna.

— Ma capirete, con un bravo elettricista...

— Volete insinuare che Greta si fa i « birouli »?

— Oh no! l'ondulazione è naturale, naturalissima, ma capirete, considerando che le luminosità non partano dal cranio delle dive per il fatto che detti crani non sono lampadine elettriche, è logico ammettere che provengono dalla virtuosità di un bravo elettricista il quale, illuminando la scena con riflettori contrapposti, crea quei tali effetti luminosi che donano alla fioritura eutanea della « diva » e delle « dive » in genere, quel mistero e quel tale languore che manda lei, e quei personaggi che mi ha indicato poc'anzi col ditino affusolato e roseo, in visibillio.

— Visibillio?

— Sì... solluchero, brodo di giugiole, come vuole meglio.

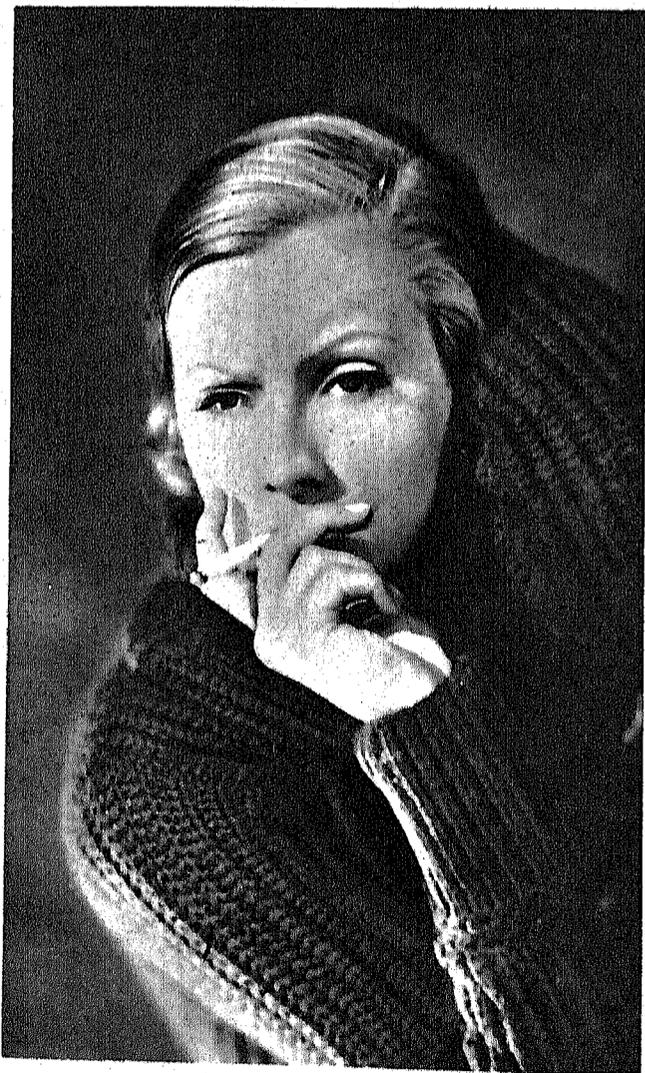
— Avete ragione, all'elettricista non ci avevo pensato.

Un momento di silenzio. Ad un tratto il signore che mi è di fronte balza su trionfante.

— Ammesso che il cranio di Greta Garbo non emani luce, ma la riceva per mezzo dei riflettori, permane sempre lo strano fascino.

— Del corpo vibrante?

— Di questo parleremo poi. Volevo dire dell'espressione del volto.



L'indirizzo del cinema sonoro

Il cinematografo, oggi, va naufragando in un bailamme di fragori e di aspri commenti. E si ricerca fra tanto scalpore il vero, l'ipotetico indirizzo del cinema sonoro.

Si è stanchi dell'operetta e della rivista. Una nazione come gli Stati Uniti, una immensa Broadway costellata di *Ziegfeld Follies* e popolata di *chorus-girls*, non poteva non dare alla luce una produzione diversa da quella tipica rutilante e tecnicolorata, carica di audaci movenze, di teorie di polpacci, di cori bislacchi, di musiche strane e gorgoglianti.

Tutto ciò, si dice — e giustamente — non è cinema, ma una specie di teatro. Simili cose sarebbe preferibile vederle quindi al naturale.

Ma il peggio si è che anche le produzioni che rivestono una certa importanza ed hanno delle buone qualità, sono contaminate da tale rivistomania. E capita spesso di vedere nel film una lunga interruzione nell'azione al solo e specifico scopo di mostrare un corpo di ballo in meccanismo.

Ormai tutte le Case americane si sono cimentate in questa opera ed hanno tentato di superarsi l'una con l'altra nella mostra brillante di bellezze e nella scoperta di ugone d'oro.

Oggi chiunque si reca al cinematografo prova una certa titubanza e una grande incertezza. Raramente infatti accade di imbattersi in un *Principe Consorte* od in un *Sorriso della vita*, coserelline fatte a modo, perché facilmente si va incontro a dei films che, per denominarne la schiera prenderemo il titolo del capofila, rispondono al nome di *Canto del Deserto*. E, naturalmente, a simili ed orripilanti esempi si resta quasi costernati se non depressi. Di porcherie se ne vedevano ai tempi del film muto, ma a tal punto non si era mai giunti. Mai le sale erano state spettatrici, o meglio uditrici, di quella ben nota pubblica indignazione che trova tante pittoresche maniere per palesarsi.

Gli è che gli americani posseggono questo formidabile arnese di *Movie-tone* e non sanno adoperarlo dalla parte giusta. Sono come dei piccoli uomini in confronto ad una macchina gigantesca la quale, una volta stuzzicata in un ingranaggio od in una manovella, comincia a muggire, a urlare, a gemere, a strombazzare, a ridere e ad imitare, sempre senza fortuna, il rumore di una porta che si chiude.

Operetta e rivista, la prima di gran lunga men tollerabile della seconda. Era una cosa troppo semplice e troppo naturale per gli americani poggiare il cavalletto della macchina da presa su di un pulcoscenico, di appendere presso la zucca di un canterino il microfono e girare registrando. Il lavoro fu assai facile.

Di più ci misero un pizzico di colore.

Ho detto che il cinema sonoro va naufragando. Brandelli di vele — i pochi residui buoni della produzione americana — svolazzano sopra il mare in tempesta come per richiamare una pietosa attenzione. Subissato è già il peso gravoso che ha causato la rovina: il «talkie».

Comincia a scomparire il dialogo, un po' tardi è vero, ma sempre in tempo. E speriamo che anche il canto lo segua ben presto, mentre i produttori americani, riflettendo sulle esigenze artistiche del cinematografo, prendano un indirizzo giusto e s'incammino verso quella metà che sta molto a cuore di ogni amante del cinematografo.

Nè è a dire che non ci siano persone, in America, capaci di comprendere la cosa e di mettere in azione i

canoni fondamentali della ossessionante questione.

Paul Fejos, in uno dei primi films sonori, *Primo amore*, ci dette un saggio magnifico e quanto mai inatteso di omogenea fusione fra il ritmo cinematografico e l'amalgama di musica e rumori, senza che i primi due o trecento metri di pellicola mostrassero più di due o tre didascalie. Si sperò allora bene, ma la smentita venne tosto.

Ed è tutta questione di armonia fra musica, rumori ed azione che deve creare l'atmosfera del film sonoro. Non sarà mai concepibile altra forma di realizzazione artistica del genere che possa almeno riavvicinarsi al valore par-

ticolare e possente che aveva innanzi il cinematografo.

Quale magico insegnamento potrebbe essere la rustica sonorizzazione dei fantastici films di Topolino, così coerente col dinamismo dell'azione, ai cineasti di oggi!

Nello sfruttamento sapiente della musica dei rumori e dei suoni è l'indirizzo perfetto del film sonoro che, se avrà il suo capolavoro, esso sarà di ben lunga superiore a tutti i colossali muti fino ad oggi visti.

Aurora — film sonoro — sarebbe doppiamente bello, così *Vento*, così *Metropolis*, così *Volga... Volga* e molti altri.

Il film muto è ormai soppiantato ma ancora non è stato superato. Possa ben presto venire il capolavoro sonoro.

ARNALDO DRAGHETTI

La visione di "Inspiration"

L'ultima «talkie» dell'erotica Greta «Inspiration» è stata data in visione ad Hollywood con grande successo. Questa film incominciata negli Studios della Metro-Goldwyn-Mayer, il 3 ottobre 1930, è stata con cura somma e perfetto senso artistico diretta da Clarence Brown. Il grandioso entusiastico successo che ha riportato è dovuto non solo alla bravura del noto *regisseur* americano ma anche agli interpreti, tutti all'altezza del ruolo a loro affidato e scelti con una rara maestria: Greta Garbo, Robert Montgomery, Lewys Stone, Marjorie Rameau, Judith Vosselli, Berlye Mercer, Jhon Milyare, Elwin Maxwell, Oscar Opfel, Joan Marsh, Zelta Slare, Karen Morley, Gwen Lee, Paul Mac

Allister, Richard Tucker. Miss Garbo, in creazioni bene eseguite, si è rivelata in tutta la sua arte, in tutta la sua bellezza, dimostrandoci ancora una volta come con rara leggiadria rifuglia anche in costumi poveri. Il film culmina con due caratteri solamente; quella della Garbo, la donna che sa amare tremendamente, ma anche sacrificarsi. Robert Montgomery, il ragazzo, lo studente che incontra la Garbo l'ama perdutamente e considera la sua vita basata su questo amore. Essa ha affascinato molti uomini, ma non ama nessuno; ella, la «demi-mondaine» ha attratto a sé lo studente e con esso gode lontano dalla sofisticata Parigi.

OSCAR DI FRANCISCO



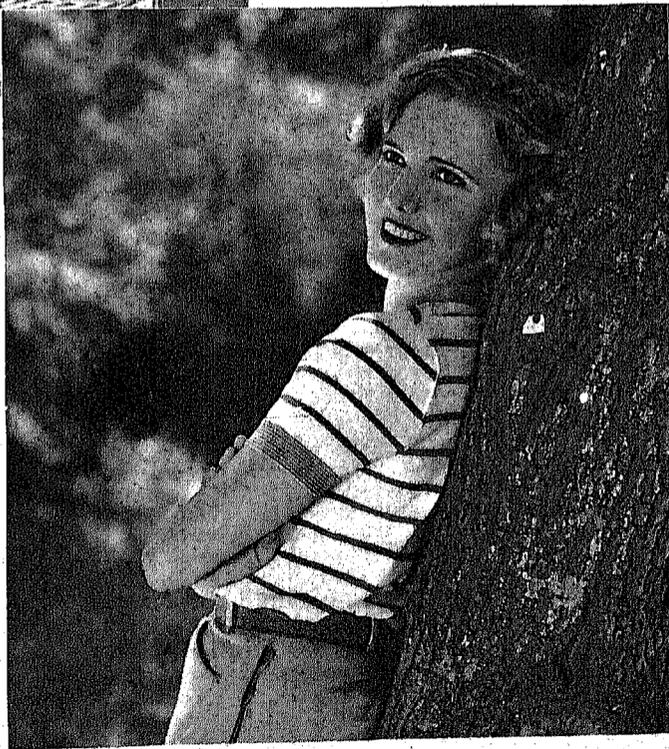
L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri e invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessano, con l'indicazione della data e del titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati.

Richieste e chiarimenti presso la Direzione:

PIAZZO CAMPO MARZIO - ROMA (120)
TELEFONO 65-867

Mentre Nancy Carroll «gira» una scena del film «la danza della vita», Jean Arthur si riposa



CALENDARIO

*** Il diffusissimo giornale americano *Film Daily*, che ogni anno pubblica la lista dei dieci migliori lavori cinematografici, anche quest'anno stampa il tradizionale elenco dei *Ten Best*. Il verdetto è stato emesso da una commissione appositamente radunata composta di 333 critici. Tra i «Dieci migliori» del 1930 la Metro Goldwyn Mayer è rappresentata con tre films: «Il Carcere» (The Big House) «Anna Christie» e «Divorziata». Nessuna casa cinematografica vanta risultati simili: una sola ha avuto due lavori menzionati, mentre le altre figurano con un solo film. Nella selezione annua del 1929 la Metro Goldwyn Mayer ha avuto quattro lavori su dieci prescelti: «Broadway Melody», «Madame X», «La fine della Signora Cheyney» e «Aleluya». Complessivamente, in due anni, su venti films selezionati dai critici americani, sette sono della Metro Goldwyn Mayer.

*** Harry Pollard dirigerà «Shipmates» film tratto dal romanzo di Lon Edelman e Delmar Daves. I principali protagonisti saranno Robert Montgomery e Dorothy Jordan. Ernest Gordon, Edward Nugent, Gavin Torden e Joan Marsh incarnaeranno altri personaggi del lavoro.

*** La *Metro Goldwyn Mayer* ha acquistata i diritti per la cinematografia del noto lavoro teatrale di Knoblock «Lullaly».

*** Il prossimo film di John Gilbert sarà «Cheri Bibi», tratto dal lavoro omonimo recentemente premiato in

*** La *Metro Goldwyn Mayer* realizzerà nella stagione in corso la cinematografia di una delle commedie più applaudite in America e in Europa, e precisamente «Die Prinzessin und die Täuferin» di Alex Eugel e Alfred Grunwald, andata in America sotto il titolo di «Dancing Partners». Per lo schermo è stata intitolata «The Imposter». William Haines ne sarà il protagonista principale; Sidney Franklin dirigerà il lavoro.

*** Con la versione francese di *Big House* e quella spagnuola di *Min and Bill* la *Metro Goldwyn Mayer* ha completato il suo programma di produzione multilingue per l'anno 1930. Avendo realizzato complessivamente 24 films in lingue estere, la *Metro Goldwyn Mayer* tiene il primato fra le case cinematografiche americane nel campo della produzione multilingue.

Televisione

La televisione, o visione a distanza delle immagini animate trae il suo prodigioso e rapido sviluppo dalla scoperta della cellula fotoelettrica che ne costituisce l'organo primo ed essenziale.

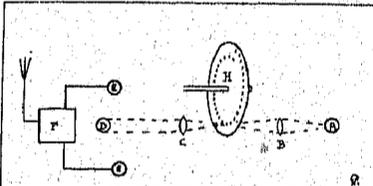
Una decina d'anni fa, quando già la radio cominciava a divenire di dominio del pubblico, sembrava che la televisione, come scienza del miracolo, potesse essere realizzata solo dopo lunghissimi anni e richiedesse una lunga preparazione nei laboratori. Ed invece sono bastati pochi anni ed essa comincia ad intervenire nella vita quotidiana e ad apportarvi il suo grande contributo.

Non bisogna confondere tra Televisione e Telefotografia. La telefotografia è la trasmissione a distanza delle fotografie e delle immagini inanimate: la riproduzione necessita di qualche minuto di tempo per effettuarsi e sono necessarie operazioni chimiche di sviluppo come nella fotografia; invece la televisione permette la visione istantanea degli oggetti e delle persone e nella successione degli istanti permette di discernere il movimento. Per usare una frase di un insigne francese dirò che la televisione sta alla telefotografia come la radiotelegrafia sta al disco fonografico.

Mentre ci ripromettiamo di illustrare ampiamente in un prossimo numero il delicato funzionamento della cellula fotoelettrica e le sue principali caratteristiche diremo solo per ora per chiarezza di quanto appresso descriveremo che la cellula fotoelettrica ha la proprietà di essere sensibile ai raggi luminosi. Essa dimostra tale sua sensibilità variando di resistenza elettrica.

Immaginiamo di guardare sul vetro opaco che chiude la camera oscura di una macchina fotografica: vedremo riprodotto capovolto tutto ciò che si trova dinanzi la macchina; per fare una analisi della immagine che si vede possiamo pensare che essa sia costituita dalla successione di puntini più o meno oscuri e molto ravvicinati tra di loro: se fosse possibile collocare una cellula fotoelettrica per ogni punto, noi avremmo realizzato un complesso capace di captare l'immagine in quanto che ogni cellula fotoelettrica riceverebbe il grado di luminosità del punto in cui si trova e lo trasmetterebbe al circuito annesso.

Per ricevere l'immagine basterebbe avere un complesso di valvole atte alla ricezione (valvole ad neon) le quali illuminandosi diversamente darebbero, viste da distanza la ricomposizione dell'oggetto o del panorama trasmesso.



Però non è chi non veda come sia praticamente impossibile tale dispositivo prima di tutto perchè per la chiarezza della immagine trasmessa, che dipende dal numero di punti in cui si può scindere l'immagine originale, bisognerebbe avere cellule fotoelettriche talmente piccole che nessuna tecnica sarebbe capace di costruire, in secondo luogo ognuna di queste cellule dovrebbe essere collegata con un complesso amplificatore e con una determinata antenna. Altrettanto dicasi della ricezione. Ricorderò a titolo di curiosità che perchè una riproduzione televisiva sia buona è necessario che a comporre la immagine vi siano almeno 45 puntini per centimetro quadrato il che importa che per trasmettere un'immagine del formato di una comune cartolina postale occorrono circa 220.000 (duecento ventimila) puntini.

Nel complesso descritto ciò porterebbe ad avere duecentoventimila cellule

fotoelettriche annesse ad altrettanti complessi amplificati e relative antenne.

Per dare allora al problema la sua possibile attuazione si pensò di sfruttare l'imperfezione dell'occhio dello spettatore.

E' noto il fenomeno della persistenza delle immagini sulla retina: l'occhio umano non discerne come distinte immagini che si presentano alla sua visione ad intervalli di un decimo di secondo circa.

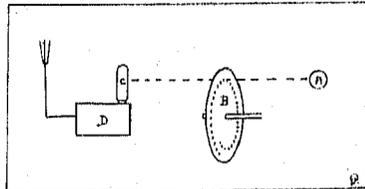
E poichè di cinema tutti i nostri lettori sono appassionati ricorderò loro come e proprio sfruttando tale imperfezione dell'occhio che è possibile poter assistere alla successione delle scene cinematografiche.

Su uno schermo bianco si presentano all'occhio dello osservatore decine di immagini al secondo intermezze da attimi di buio assoluto e l'una immagine è diversa lievemente dall'altra.

Lo spettatore percepisce come movimento tale diversità delle immagini e percepisce come continua la scena.

Supponiamo allora che l'immagine da trasmettere per televisione sia divisa in mille piccoli elementi e suppo-

niamo di poter successivamente far pervenire la luminosità di tutti i mille punti ad una sola cellula fotoelettrica in un intervallo di tempo che sia inferiore ad un decimo di secondo; all'atto ricettivo i mille punti si presenteranno successivamente su uno schermo ma in modo che alla retina giunga il millesimo punto prima ancora che sia passata l'impressione del primo.



L'occhio percepirà l'immagine completa.

Ora tale processo di analisi e sintesi puntiforme delle immagini è possibile fare con diversi sistemi e di ciò diremo nel prossimo numero. Faremo poi vedere come una parte delle possibilità della televisione, applicate alla Cinematografia, abbiano portato alla realizzazione del film sonoro.

Ing. PAOLO UCCELLO



Hall Skelly prova una scena... canora ma pare che il suo "do" non sia conveniente.

SEMIRAMIDE

Bruna (Savona). — *Egoismo, freddezza d'animo e di cuore, scarsa cultura, vi abbandonate spesso a preconcetti. Il resto è normale. Saluti.*

Lionello Fiumi (Parigi). — *Grazie del graditissimo omaggio. « Sopravvivenze » (Edizione Alpes, Milano) è una bella raccolta di liriche. Sono così rari oggi i poeti veri!... Salutatemi gli amici: Guido Stacchini, Max Daireux, Camillo Antonia Traversi ecc. ed arri-vederci presto a Parigi!*

Maestro (Venezia). — *Siete tenace e costante, abbracciate (niente paura...) le idee con diffidenza, leggermente egoista, parlate ed agite con decisione, avete chiara intelligenza.*

Cubana (Genova). — *Il dolore è un mezzo nobilissimo per gustare squisitamente i momenti anche rari di felicità... Anche per Voi il mondo avrà il suo raggio di sole. Noto che siete abbastanza forte per sopportare le avversità. Il Console di Cuba a Genova è un mio buon amico, recatevi pure a mio nome; Comm. Cesare Gotusso. Scrivetemi quando vi pare... e coraggio! Avv. Armò (Napoli). — Ho ricevuto la vostra nuova pubblicazione. Quando noi vivi ci addormentiamo e l'ho trovata una commedia interessantissima. Bravo! Salutatemi; Libero Bovio,*

Salvatore di Chiara, Ettore Moschino, Onorato Fava, Ernesto Murolo e... compagni!...

Pubblicista (Roma). — *Mettiamo i punti sugli i!... Se io spesso ho accennato a Kiribiri non è stato solo per l'amicizia che da anni mi lega ma per il valore letterario che hanno le sue pubblicazioni. Sono stata troppo lusinghiera? Non mi lamento perchè sono in buonissima compagnia... Vi cito per tanti Guido da Verona «...Kiribiri si legge con estremo piacere, con letizia, con svago e con gioia stilistica. E' uno scrittore assai più profondo di moltissimi altri, la profondità dei quali è tutta nel piombo delle parole che usano e nell'immane zinco dei pensieri di filosofia dozzinale, coi quali cercano invano, di « epater le bourgeois ». Ed è un dialogatore formidabile... ». Dall'esame grafologico mi risulta poi che voi valete molto ma molto meno di Da Verona... quindi...*

SEMIRAMIDE

Talloncino n. 9

BRESCIA - Via Aleardi, 19 - BRESCIA

TEATRO

A Trieste è stata rappresentata, da una compagnia speciale, l'azione drammatica in tre atti *Quella d'oggi* di Antonio Pittani.

Il successo è stato lusinghiero dato che il Pittani ha condotto il suo lavoro con agilità ed ottima tecnica, ricavando così dal soggetto, non interamente originale, degli effetti teatrali davvero lodevoli.

Degli interpreti diamo menzione per il loro valore: ricordando la Fabiani, il Peressoni, la Paolini, la Coen, l'Alberti, lo Scaggiante ed il Bellemo.



Antonio Pittani

« LA PAGINA DEGLI SCANDALI »

È questo il titolo di una nuova commedia di un giovanissimo autore d'ingegno: Francesco De Robertis. A Milano, al Teatro Eden, dove è stata rappresentata la sera del 7 febbraio u. s., vi ottenne ottimo successo. Poppino Masi per rappresentare questo lavoro ha formata un'apposita compagnia che ha Milano ha iniziato appunto il suo giro. La Direzione è stata affidata a Camillo Pilotto, che nel lavoro ottenne un personale successo per aver dato al personaggio del protagonista tocchi precisi e vigorosi. Vi sono inoltre le seguenti attrici: Rossana Masi, Elisa Berti Masi, Delfina Pezzinga, Liana Del Balzo, Anita Farra, Trofarelli Bianca, ecc. ed i seguenti attori: Giuseppe Masi, Fulvio Tosti, Oreste Fares, Erler Tino, Bertolotti Ciro, Giuseppe Pierozzi, Giovanni Onorato, Carrara Pasquale, Ungaretti Massimo ed Adolfo Trofarelli.

SOCIETÀ ANONIMA

Diffusione
Pubblicazioni
Periodiche

legalmente costituita e con personale di prim'ordine assume in pieno la gestione della diffusione e vendita per l'Italia, Colonie ed Estero di qualsiasi pubblicazione garantendo agli editori l'introito per ogni copia.

Unica in Italia per organizzazione e correttezza.

ROMA

Via Torino, 135 - Tel. 41-492

Come si diventa artisti

Diventare artisti cinematografici deve essere l'aspirazione di almeno metà del genere umano. I direttori degli Studi di Hollywood ne sanno qualche cosa. I mezzi impiegati per raggiungere lo scopo sono spesso spettacolosi, a volte invece sono semplicemente il prodotto di menti squilibrate, ma quasi sempre si capisce che i piani degli aspiranti sono stati preparati di lunga mano.

Senza dubbio, caratteristico dei mezzi adoperati da questo gruppo di aspiranti attori è quello della giovane stitricatrice di Hollywood che per molte settimane continuò a mettere dentro le camicie di King Vidor, il noto direttore della M. G. M., la sua fotografia nelle pose più attraenti, sino a che la proprietaria della lavanderia le ordinò di smetterla. Non molto tempo fa Cecil B. De Mille ricevette una lettera in cui era stata ingommata la fotografia di un magnifico paio di gambe femminili. Nel foglietto, insieme al nome ed all'indirizzo della mittente, era scritto: « Se voi desiderate vedermi tutta, mandatemi a chiamare ». De Mille è anche l'eroe di un altro caso curioso. Qualche anno fa egli adottò una bambina che era rimasta senza genitori. Il fatto venne pubblicato nei giornali, alcuni dei quali lo commentarono dicendo che la bimba era stata davvero fortunata, poichè volendo darsi al cinematografo non avrebbe dovuto allontanarsi da casa. Pochi giorni dopo De Mille riceveva una lettera da una donna di città di provincia. Questa, dopo aver confessato di avere trentaquattro anni, chiedeva di essere adottata dal direttore della M. G. M. De Mille rispose gentilmente di non poter esaudire il desiderio della scrivente; ma questa, per nulla scoraggiata, qualche giorno dopo si presentava con valigie e bauli in casa del De Mille insistendo per essere adottata. Suo malgrado De Mille si vide costretto a telefonare alla polizia, che fece accompagnare la donna al paese di origine.

Varie ed estremamente ingegnose sono le « campagne » condotte per settimane e mesi da persone che aspirano all'emozione di lavorare a fianco dei « divi » del cinema. Douglas Shearer, direttore tecnico del reparto sonoro della Metro Goldwyn Mayer, era molto lusingato tempo fa per una serie di cartoline scrittegli da un giovane che aveva visto alcune sue produzioni sonore. Il giovanotto lo elogiava per la sua abilità tecnica, per la chiarezza del dialogo e dei suoni, ecc. Shearer, come era naturale, sentiva crescere una certa simpatia per lo scrittore. Un giorno però apprese che costui aveva scritto esattamente negli stessi termini a tutti gli altri direttori tecnici di Hollywood allo scopo di ingraziarsi per ottenere un posto come tecnico del suono. Il giovanotto c'era quasi riuscito con Shearer se non avesse commesso il grave errore di tributare gli stessi elogi ad altri dodici direttori tecnici.

Lon Chaney, la cui morte ha lasciato un grande vuoto nel mondo cinematografico, aveva un ammiratore che ogni tanto gli chiedeva fotografie dei diversi tipi da lui creati. Chaney era molto lusingato, ma un giorno scoprì che l'ammiratore non era altri che un attore di « varietà » che si era specializzato nelle imitazioni di Chaney e si faceva chiamare « il Chaney europeo » nonostante egli fosse americano e non fosse mai stato in Europa...

Cecil De Mille continuò per dieci anni a corrispondere con un individuo di New York, divertendosi immensamente alla mancanza di fantasia di costui. Ogni volta che l'individuo scriveva, includendo un scenario cinema-

spondergli a volta di posta poichè sarebbe partito per l'Europa « martedì fotografico, egli esortava De Mille a riprovarlo ». In dieci anni lo scrivente non mutò mai quella formula!

Più grave è il trucco dei pacchi e delle lettere raccomandate, di cui Marion Davies fu la prima vittima.

Il giuoco consiste nell'inviare alla « diva » un plico raccomandato contenente un oggetto di un certo valore e di ottenere la firma del destinatario sulla ricevuta di ritorno. Qualche giorno dopo la vittima del trucco riceve un conto per qualche centinaio di dollari pagabili al mittente del plico raccomandato. Questo piccolo trucco costò a Miss Davies 100 dollari. Ma ora è stato abbandonato perchè gli « astri » del cinema si rifiutano di accettare plichi o lettere raccomandate provenienti da ammiratori sconosciuti.



Una delle grandi passioni delle dive di Hollywood avere un "home". Ecco il tranquillo salottino di Kay Francis, della Paramount.

La trovata più comune per spillare qualche cosa alle celebrità cinematografiche è di scrivere: « Io e voi siamo nati nello stesso giorno, ma mentre la fortuna vi è stata propizia io invece ecc... ». Se l'attore risponde si può essere certi che lo scrivente chiederà subito o un posto nello Studio, o un aiuto finanziario, o magari degli abiti smessi. Non peccava certo di modestia per giovanotto che scrisse ad Anita Page: « Trentatré ragazze vogliono sposarmi, ma io sono disposto a venire a Hollywood e lavorare come vostro servo sino a che voi non siate pronte a diventare mia moglie ». Lo scrivente deve ormai essersi rassegnato a sparare una delle trentatré...

Un altro sistema molto sfruttato è quello di intenerire il cuore dei direttori dello Studio con pietosissimi racconti di malattie, disgrazie, ecc. Diversi editori di scenari cinematografici si lasciarono commuovere tempo fa dalle lettere di una scrittrice di trame cinematografiche, di ben scarso valore, la quale chiedeva le acquistassero il suo ultimo lavoro, anche in considerazione del fatto che sua nonna era in punto di morte ed aveva bisogno di

costosissime cure. Qualcuno era in procinto di capitolare dinanzi a così commovente spettacolo di devozione... nepotesca, allorché si venne a scoprire che costei aveva scritto negli stessi termini a tutti gli editori cinematografici di Hollywood, mutando però per ognuno di essi il grado di parentela della persona ammalata. L'intraprendente scrittrice aveva tanti parenti ammalati da riempire un intero ospedale!

Un giorno John Gilbert ricevette una lettera in cui lo scrivente gli descriveva un sogno fatto la notte prima. In sostanza costui aveva sognato di avere incontrato Gilbert in istrada e di avergli proposto di investire dei denari in una miniera d'oro. Gilbert aveva accettato con entusiasmo la proposta ed in poco tempo era diventato milionario. Lo scrivente era il promotore della impresa mineraria. Gilbert rispose, cortesemente, dichiarando di non aver mai creduto ai sogni.

Più successo ebbe quella ragazza che



Robert Montgomery è di buon umore

CALENDARIO

*** La Metro Goldwyn Mayer ha impegnato i noti scrittori Bayard Veiller e Martin Flavin per soggetti cinematografici.

*** « Voler dividere la musica dal colore significa attentare all'arte di piacere » — afferma Lawrence Tibbett, il protagonista di « Amor gitano ».

« La musica — spiega Tibbett — crea attraverso l'orecchio la stessa impressione di bellezza che il colore attraverso l'occhio. Nessuna messinscena di opera ha potuto escludere il colore che commenta ed accompagna l'azione e la musica ».

Con lo stesso criterio alcuni direttori d'orchestra hanno adoperato riflettori a colori durante l'esecuzione di concerti sinfonici.

Sarebbe un grave errore voler privato il film musicale degli effetti di colore. Fortunatamente la fotografia a colori procede sulla via di perfezionamento parallela alla registrazione dei suoni ».

« Amor gitano » è una magnifica documentazione di questa teoria.

*** L'entusiastica accoglienza, tributata nei diversi paesi alla produzione multilingue - sagnuola, francese e tedesca - della Casa, ha deciso i dirigenti della Metro Goldwyn Mayer a dare un maggior sviluppo a questa produzione. Entro il 1931 la Casa realizzerà cinquantadue films in diverse lingue. Conseguentemente anche il personale artistico per questo genere di lavoro deve essere completato. Attualmente la Metro Goldwyn Mayer possiede 75 artisti per i films in lingue estere. Fra questi figurano nomi di celebrità cinematografiche: Ramon Novarro, Greta Garbo, Buster Keaton, Adolphe Menjou e Lili Damita.

Fra i films in lingue estere, realizzati finora dalla Metro Goldwyn Mayer sono specialmente degni di nota fra le versioni francesi « Le spectre vert » (che ha tenuto il cartellone a Parigi per 13 settimane) e « Si l'Empereur savait ça » e fra le versioni tedesche « Anna Christie » con Greta Garbo, che ha avuto entusiastiche accoglienze a Berlino, a Colonia e a Vienna.

*** Di che razza erano i cani che divertivano i bambini del 1775?

Questo era il problema che Charles Brabin, dirigendo il film « The great Meadow » doveva risolvere.

Le cronache di quei tempi e persone autorevoli in materia di storia... canina non hanno potuto illuminare sufficientemente Charles Brabin. Scoraggiato della scienza, il direttore ha risolto per proprio conto il problema: egli ha scelto un cane bastardo, dall'aspetto così complicato che l'effetto cinematografico permetterà certamente di annoverarlo fra tutte le razze canine.





!! UN ANNUNZIO SENSAZIONALE !!

**Esercenti! Mantenele libere
le vostre date di Marzo !!!**

*La Paramount
lancerà in Marzo
in tutta Italia:*

DUE CAPOLAVORI DI ECCEZIONE - FUORI PROGRAMMA

Monte - Carlo

di Ernst Lubitsch

con Jeanette MacDonald e Jack Buchanan

La conquista dell'America

(Titolo provvisorio)

con Maurice Chevalier e Claudette Colbert

Oltre al film di HAROLD LLOYD:

Piano coi piedi!

(Titolo provvisorio)

che sarà pronto verso i primi giorni di Aprile

(questi films sono registrati col sistema Western Electric).

Pr
Rag
Am

Film a
nei dett
non può
comprens
in esso v
to per b
trimonio
nio-seiolt
la celebri
sa che so
giovane
dotta all
bracciare
ch'egli m
venir me
teva spos
quanto
paiono fa
idee che
l'amore,
coniugale
nie, direl
ciandoci

Dunqu
vincente.
divertent
perchè l
garcho, v
diretto n
drato in
fotografia

Ma la

voro è,

scoltarlo

non rius

gioni di

stumi ad

ste inten

è, diciam

riunite c

mezza re

gazzo ve

patiemer

parte è p

Joan Cra

Dunn, R

giovane.

stra degn

La pro

somma, c

rebbe p

Crawford

Il film se

cui recita

nea, intel

linea que

ta e scou

collega J

Prime visioni a Torino

Ragazze Americane

Film americanissimo nell'insieme e nei dettagli, « Ragazze americane », non può essere certo tutto di facile comprensione per noi. E la storia che in esso v'è narrata di quel fidanzamento per hula che prelude ad un matrimonio autentico; e questo matrimonio sciolto, si può dire, mezz'ora dopo la celebrazione; e quella ch'era la sposa che se ne va sola a fare... il viaggio di nozze a Parigi lasciando che il giovane che, poco prima, l'aveva condotta all'altare senz'altro si lasci abbracciare ed accarezzare dalla donna ch'egli amava di più, ma che, per non venir meno alla parola data, non poteva sposare: tutte queste faccende alquanto strane, diciamo la verità, paiono fatte apposta per capovolgere le idee che da noi ancora si hanno sull'amore, sul matrimonio, sulla fedeltà coniugale e su altre simili... malinconie, direbbero forse gli americani, tacendoci di retrogradi e tradizionalisti.

Dunque, come soggetto, film inconvincente. Però, aggiungiamo subito, divertente, molto divertente. E questo perché l'intreccio è raccontato con garbo, vale a dire sceneggiato bene, diretto meglio (Jack Conway), inquadrato in una messinscena elegante e fotografato alla perfezione.

Ma la più grande attrattiva del lavoro è, per noi che non possiamo ascoltarlo nell'originale parlante e che non riusciamo per le succennate ragioni di sensibilità, di carattere, di costumi ad afferrare in pieno le riposte intenzioni filosofeggianti e morali, è, diciamo, quella di vedere in esso riunite cinque *vedettes* e mezza. La mezza *vedette* è Eddie Nugent, un ragazzo veramente bravo che si fa simpaticamente notare anche se la sua parte è poca; e le cinque *vedettes* sono Joan Crawford, Anita Page, Josephine Dunn, Rod la Rocque e Douglas il giovane, che ogni giorno più si dimostra degno figlio di papà.

La protagonista, però, l'attrice, insomma, che ha più parte e che dovrebbe primeggiare, è naturalmente la Crawford, ma qui invece succede che il film se lo porta via Anita Page, la cui recitazione calda, sincera, spontanea, intelligente fa passare in seconda linea quella artificiosa e d'una sfacciatata e scacciatata esuberanza della sua collega Joan. E anche qui è un gran

sollazzo vederla, questa, del resto bellissima, Crawford quando corruga la fronte o contrae la bocca in una smorfia amara per significare che ha molti dispiaceri; o il sollazzo è tanto grande che vien voglia di dirle: « Come siete buffa, ragazza mia, quando la parte vi costringe ad assumere delle arie tragiche! ». Ma non glielo diciamo perché con le donne siamo sempre stati gentili e non vorremmo proprio oggi venir meno a tale nostro costume.

Il film, di edizione Metro-Goldwyn, è stato proiettato al Cinema Nazionale.

Il bacio

« Il bacio » di Jacques Feyder ci è piaciuto sì e no (Crediamo che la maggioranza del pubblico sia di questo parere). Ci è piaciuto quel senso di signorilità che caratterizza tutto il la-



Janet Gainer
(Disegno di C. Mancini)



Jack Oakie e sua cara mamma



Anche nell'oasi di Bon Loaga, Aldo Livio e Joshua Rean durante un breve riposo leggono Kines

voro e che è determinato dalla squisita raffinatezza della messa in scena e dallo splendore della fotografia; ed è piaciuto l'accurato studio delle inquadrature, sempre leggermente stilizzate come è costume di Feyder, e la finezza e la precisione nello studio e nella realizzazione di molti dettagli. Ma il soggetto, specie nella seconda metà, melodrammatico e falso convenzionale e noioso (c'è anche qui un processo: a ne avevamo già visto uno in « Coquette » questa settimana... e un altro la settimana scorsa nel « Cadavere vivente ») è francamente inaccettabile. E poi anche l'omicida involontaria lo vogliono far fare adesso a Greta Garbo?

Eppure è proprio per merito di Greta Garbo e della sua — come ci pare di aver inteso dire da uno spettatore intellettuale — « magnetica personalità » se il film, a dispetto delle balordaggini del soggetto, ha ottenuto al rinnovato Ambrosio un immenso successo.

A. V.

Cronache cremonesi

Il nostro corrispondente da Cremona Mario Lanfritto ha riportato al Teatro Olimpia un bellissimo successo con il suo dramma « Josco Schubert ». Ecco cosa ne dice la stampa locale:

Il lavoro è parecchio interessante, perché è un tentativo di « sinerionismo » applicato al teatro di prosa. Infatti, senza essere un'operetta, né un *vaudeville*, né una commedia musicale nel senso corrente della parola, questo di Lanfritto è un dramma in cui sono applicati alcuni dei concetti che attualmente trionfano nel cinema sonoro.

E d'altra parte, non è da escludersi che non si possano ottenere degli eccellenti risultati artistici sottolineando musicalmente i punti più interessanti del lavoro; poiché se teatro è vita, teatro è anche arte, cioè mezzo per commuovere, meglio, per far vibrare lo spirito di chi ascolta degli stessi palpiti di cui vibrò quello dell'artista nella creazione; quindi se la musica faciliterà questo scopo, ben venga la musica al servizio del teatro di prosa.

Il lavoro del Lanfritto è un lavoro di polso. Se anche può sembrare un poco sbandato agli inizi, trova nel secondo e nel terzo atto la sua consistenza scenica. Le figure vi sono disegnate con una certa abilità. Avremo preferito forse meno concetti in bocca di Gerda nel primo atto. Una fanciulla di neppur vent'anni, spensierata per giunta, non si dilunga mai troppo a ragionare. Parla più per istinto che per riflessione. In ogni modo « Josco Schubert » è un dramma sentito dall'autore che ha creato dei personaggi umani e reali, il che sul teatro non è poca cosa.

Buona è stata l'esecuzione. L'autore ha impersonato con convinto calore la parte del protagonista Josco, Luce Gennari, con chiarezza di interpretazione, quella di Gerda e Piero Gaboardi l'altra non facile di Franz. Non si possono dimenticare tutti gli altri e G. e B. Festinori, Miglioli, Marini, Granata, Fontana etc.

Molto simpatica è la musica scritta da Estor Lola, egregiamente cantata dal Lanfritto. Assai decorosa la messinscena.

Il pubblico assai numeroso ha applaudito calorosamente ad ogni calar di velario e parecchie volte anche a scena aperta.

GUGLIELMO GIANNINI
Direttore proprietario responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA

Roseva Skelton ed il suo
ammirabilissimo balletto



ROMA :
Via Aureliana, 39 -

KINESIS

DI - GUGLIELMO - GIANNINI

CENT. 50



CHARLIE CHAPLIN IN UNA SCENA DEL FILM « LUCI DELLA CITTA' » (Vedere nell'interno)